

. **CORRIERE DELLA SERA**

la leggenda del santo traditore

al Carignano lo spettacolo " Venezia salva " di Simone Weil, regia di Luca Ronconi, scene Carmelo Giannello, interpreti Giuseppe Pambieri, Massimo Popolizio, Graziano Piazza, Mauro Avogadro, Marta Richeldi, Antonio Zanoletti, Tino Michienzi, Giancarlo Conde' , Jacopo Serafini

----- PUBBLICATO ----- TEATRO

Il dramma di Venezia insidiata e salvata dall' uomo che avrebbe dovuto distruggerla. Ronconi fedele al testo e allo spirito della Weil TITOLO: La leggenda del santo traditore -----
Aspettando, nei giorni scorsi, di assistere allo spettacolo che Luca Ronconi ne ha ricavato (e che ne costituisce in assoluto la prima realizzazione scenica, l' unico precedente essendo quello di una esecuzione in forma oratoriale avvenuta trent' anni fa a Marsiglia) ho riletto il testo di Venezia salva, e mi sono convinto che la sua frammentarieta' non e' una circostanza accidentale bensì l' unica forma, l' unico "stile" che il sogno tragico della Weil poteva assumere. In altre parole, credo che l' ispirazione tragica e il sentimento tragico della scrittrice fossero incomparabilmente piu' forti, autentici e profondi, incomparabilmente piu' capaci di collegare e fondere la pieta' del passato con la pieta' del presente, di quanto non fosse la potenzialita' tragica della sua scrittura; e che proprio la fatalita' , o l' inconscia rinuncia che le impedirono di portare a termine il progetto abbia "salvato" il testo, dandogli la fisionomia e il significato che ci appaiono oggi come la sua vera fisionomia e il suo vero significato: quelli di un grande grido strangolato e muto, di una tragedia al tempo stesso necessaria e impossibile. Allestire un testo siffatto appartiene al genere di sfide o scommesse che Ronconi predilige, e che

qualche volta puo' venire un po' maliziosamente il sospetto che egli vada a cercarsi per dare . a se stesso prima che a chiunque altro . un' ennesima prova della sua onnipotenza espressiva. Stavolta, tuttavia, mi sembra che il sospetto sarebbe fuori luogo. La sfida c' e' , e si traduce nella decisione di allestire il testo esattamente cosi' com' e' , senza mutare (o quasi) una virgola e senza ricorrere ad alcun espediente esteriore come l' uso di una voce narrante, l' introduzione di un personaggio autore e cosi' via. Ma ho l' impressione che ad attrarre il regista verso il testo sia stato, stavolta, anche qualcosa di piu' intimo, qualcosa che va al di la' della passione per gli ardui o, per dir meglio, irrisolvibili problemi tecnico formali posti dalla sua realizzazione; e penso di non essere lontano dal vero supponendo che questo qualcosa abbia a che vedere con l' impulso a collegare e fondere la pieta' del passato e la pieta' del presente cui alludevo poco fa e che, ripeto, e' ravvisabile assai piu' nell' idea, nel "fantasma" della tragedia che nel fervido ma fulminato abbozzo di tragedia lasciatoci dalla Weil. Certo e' comunque che la lettura scenica di Ronconi appare precipuamente e strenuamente intesa, oltreche' a lasciare al testo tutta la sua fisionomia fantasmatica, tutta la sua natura espressivamente "afasica", anche e soprattutto a depurare la parabola di qualsiasi coloritura d' ambiente e d' epoca, a evitare ogni minima inflessione storica, a far si' che la catastrofica purezza e astrattezza del pensiero della Weil non vengano in alcun momento e in alcun modo coperte dalla possibile fondatezza psicologica dei gesti e dei moventi dei personaggi. In un certo senso, sembra che Ronconi abbia voluto mettere in scena, piu' che le parole del testo, il suo silenzio; e che vi sia riuscito nella misura in cui, ascoltando quelle parole, siamo portati a non attribuirle con sicurezza a questo o a quel congiurato, al traditore piu' che ai traditi, ai potenziali assassini (e vittime reali) piu' che alle potenziali vittime (e reali carnefici). Se non c' e' , in questa storia di un tradimento salvifico, alcun vero tradimento e alcuna vera salvezza, e' giusto che non si capisca, che non si "senta" chi sostiene, del tutto casualmente, i vari ruoli, che tutto venga percepito come una lunga, dolorosa, anonima riflessione sull' ineluttabilita'

del tradimento e sull' impossibilita' della salvezza. E possibile, e' anzi probabile che tutto cio' venga visto come un difetto dello spettacolo; a me sembra, francamente, che sia piuttosto il suo senso. E per questo non voglio entrare piu' di tanto in dettagli di giudizio sui singoli attori; mi limito a ricordare la bella prova di Giuseppe Pambieri, quella certamente sofferta ma alquanto affannosa di Massimo Popolizio, l' energia un po' monocorde di Graziano Piazza, mentre fra gli altri sono da citare almeno Mauro Avogadro, Marta Richeldi, Antonio Zanoletti, Tino Michienzi, Giancarlo Conde' , Jacopo Serafini. Molto bella ho trovato la scena di Carmelo Giannello, un grigio covo palestra di "para' ", ossessivamente invaso dall' acqua ma dischiuso, in due momenti emozionanti, sulla luce rimorso di una Venezia dell' anima, e di grande efficacia le luci di Sergio Rossi e la materica, attualizzante colonna sonora. Il pubblico della prima mi e' parso un po' sconcertato, come deluso dalla mancanza di una "felicita' " che lo spettacolo non poteva ne' doveva avere. SIMONE WEIL Venezia salva Regia: Luca Ronconi Interpreti principali: Massimo Popolizio, Graziano Piazza Giuseppe Pambieri Teatro Carignano, Torino Fino all' 11 febbraio

Raboni Giovanni

Pagina 30

(29 gennaio 1994) - Corriere della Sera